

Le coordinate essenziali per indagare l'influenza dannunziana sui poeti successivi sono state fornite da Pier Vincenzo Mengaldo in *D'Annunzio e la lingua poetica del Novecento*, un contributo nel quale furono parimenti auspicati sondaggi più esaurienti.<sup>1</sup> Lo studioso, con la dovuta cautela, aveva allora avanzato l'ipotesi che il Luzi anteguerra rappresenti un caso eccezionale nel panorama degli anni trenta e specie del cosiddetto ermetismo, in quanto sarebbe stato l'unico ad attingere copiosamente al serbatoio dannunziano; ciononostante aveva registrato possibili mediazioni, novecentesche e non, difficilmente accertabili anche a causa della carenza di strumenti adeguati. In precedenza Oreste Macrì aveva già parlato di un «ritorno a D'Annunzio; un D'Annunzio, naturalmente purificato, quintessenziato, mediatore del classicismo foscoliano e carducciano»; aggiungendo poi che:

nessuno più di Luzi è remoto dal dannunzianesimo e che il suo è un altro esempio, cospicuo, della norma della eterogeneità delle fonti esteriori rispetto al nucleo risolutore. Orbene, la mediazione di Gabriele pertiene unicamente all'immagine, alla lingua, allo stile nell'ambito di alcuni campi mitico-semantiche [...] naturalmente restaurati e classicisticamente espressi.<sup>2</sup>

È scopo del presente lavoro tentare di dimostrare che il ritorno a D'Annunzio di Luzi avvenne tramite un'operazione di recupero diretto – che taluni hanno interpretato come effetto di una volontà di *aggirare* le esperienze contemporanee.<sup>3</sup> Infatti, sono rare le circostanze in cui si riscontra la mediazione o convergenza di Montale – nel periodo considerato, tra i più dannunziani pur nel suo anti-dannunzianesimo –, di Ungaretti o degli altri ermetici.

In sede preliminare vale la pena di rimembrare sinteticamente che Luzi stesso si è interrogato sul valore dell'esperienza linguistica dannunziana.<sup>4</sup> In questa prospettiva è degna di attenzione una testimonianza, a posteriori, sul Luzi quattordicenne, allorché lesse per la prima volta i versi di D'Annunzio (nel caso *Consolazione*): il giovane fu immediatamente colpito dall'«impavido, trascendentale lavorio della trasformazione [...] della materia in altro da sé [...] della forma [...] in bellezza (mediante la distruzione – per eccesso o rarefazione – e il superamento del criterio formale)», da un'*attività* che sentiva dettata da «tormento e misticismo».<sup>5</sup>

Limitandosi alla prima stagione poetica di Luzi – da *La barca* a *Un brindisi* –, è cospicua la mole di materiali dannunziani recepiti, tanto dalla poesia quanto dalla produzione prosastica e teatrale.<sup>6</sup> Ai fini di una migliore comprensione dei meccanismi soggiacenti i restauri, gli elementi raccolti sono stati divisi

\* Ringrazio il professor Uberto Motta per i preziosi consigli.

<sup>1</sup> PIER VINCENZO MENGALDO, *D'Annunzio e la lingua poetica del Novecento*, in IDEM, *La tradizione del Novecento. Prima serie*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996 («Nuova cultura», 53), pp. 204-231. Al saggio si rimanda anche per un elenco ragionato dei lemmi bibliografici principali in merito alla lingua del D'Annunzio e all'influenza che questa esercitò sui poeti novecenteschi.

<sup>2</sup> ORESTE MACRÌ, *Le origini di Luzi. Luzi critico del simbolismo*, in IDEM, *Realtà del simbolo*, Lavis, Finestra Editrice, 2001, pp. 149-191: 156-157. La tesi del Macrì fu poi confermata seppure con alcuni aggiustamenti (da ALDO ROSSI, *D'Annunzio e il Novecento*, «Paragone. Letteratura», a. 1968, vol. 226, pp. 49-93: 70-72).

<sup>3</sup> Ivi, p. 71: «Ma risulta evidente che il punto di articolazione del discorso luziano tende ad aggirare l'esperienza imminente di Ungaretti, di Montale [...], di Quasimodo, per ricongiungersi, forse via Saba, alla pronunzia parnassiana e Liberty di certo d'Annunzio, con un significativo oscillare tra spossatezza del nucleo sentimentale intorno alla Madre e il nerbo volontaristico della *forza*, cioè fra *Poema paradisiaco* e *Maias*».

<sup>4</sup> Cfr. MARIO LUZI, *Dieci pensieri su D'Annunzio*, in IDEM, *Discorso naturale*, Milano, Garzanti, 1984 («Saggi blu»), pp. 135-140: 136; cfr. inoltre IDEM, *L'idea simbolista*, Milano, Garzanti, 1976 («Argomenti»), p. 352.

<sup>5</sup> IDEM, *Dieci pensieri su D'Annunzio*, in IDEM, *Discorso naturale*, cit., p. 137.

<sup>6</sup> I risultati in seguito esposti rappresentano l'esito dello spoglio sistematico delle opere dannunziane operato attraverso la *Biblioteca Italiana Zanichelli* (a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010) e letture personali. Per ragioni di economia di spazio sono stati abbreviati tutti i titoli, riducendoli alle loro iniziali. Si avvisa sin d'ora che il numero di attestazioni di una voce è riferito ai dati offerti dalla *BIZ*. In aggiunta sono stati condotti spogli sistematici sulle raccolte poetiche del Novecento non incluse in quest'ultima, per due vie: da una parte sono state sfruttate le concordanze disponibili (GIUSEPPE SAVOCA, *Vocabolario della poesia italiana del Novecento. Le concordanze delle poesie di Govoni, Corazzini, Moretti, Palazzeschi, Sbarbaro, Rebora, Ungaretti, Campana, Cardarelli, Saba, Montale, Pavese, Quasimodo, Pasolini, Turolfo*, Bologna, Zanichelli, 1995; IDEM, ANTONIO DI SILVESTRO, *Concordanza delle poesie di Leonardo Sinisgalli. Concordanza, lista di frequenze, indici*, Città di Castello, Olschki, 2008), dall'altra si è lavorato su alcune sillogi degli anni trenta e quaranta che non dispongono di simili strumenti (Betocchi, De Libero, Bigongiari, Gatto, Sereni).

in due categorie: da una parte una serie di *prestiti lessicali*<sup>7</sup> che induce a ritenere il testo dannunziano una "fonte", e a supporre un contatto diretto conscio o inconscio; dall'altra una selezione di casi rubricabili come mere coincidenze o sovrapposizioni.

### *Prestiti lessicali*

#### Poesia

1. BA, *Serenata di piazza d'Azeglio* 8, «della *mucosa acqua* serale»: PP, *La statua* I 5-6, «Chiusa l'*acqua* nel cerchio dei macigni / *mucosi* ride ai bianchi solchi lenti»; 23, «una *vela umida* di destino»: MA, *Laus vitae* XIX 313-14, «de *vele* / *umide* ancor di tempesta?».
2. BA, *Toccata 1*, «Ecco *aprile*, la *noia*»: CH, *Romanza* IV 1, «Ecco *Settembre*. O amore».
3. BA, *Canto notturno per le ragazze fiorentine* 11, «il suo tenue *colore* ed il *fiore*»: PP, *L'ora* 60, «come un *fiore*, il *colore*», ma in generale si nota un'affinità tonale con i vv. 53-64 de *L'ora*, rafforzata dall'estesa presenza, in entrambi i componimenti, della rima in *-ore* e di immagini di consunzione e spegnimento; 24, «Come cere *colano* intorno le stagioni»: AL, *Anniversario orfico* 62, «Scrosciano e *colano* le *gomme*». Tutto il testo sembra però instaurare un dialogo con AL, *La sera fiesolana*.
4. BA, *Alla primavera* 1-2, «si faranno un'erba / per la rondine *acerba*»: AL, *La pioggia nel pineto* 107-109, «tra l'erbe, / [...] / son come mandorle *acerbe*»; 4, «*specchiano* la faccia indurita»: MA, *Laus vitae* XV 138-39, «Il disco del lago *specchiava* / la faccia indicibile»; 5, «*acqua infinita*»: vedi 23.
5. BA, *Lo sguardo* 3-4, «[l'autunno] cercherà una nuova *giovinazza* / per nutrire i fiori d'odore e la luna di *pallore*»: PP, *Consolazione* 41-44 «*Settembre* [...] / ha ne l'odore suo, nel suo *pallore*, / non so, quasi l'odore e il *pallore* / di qualche *primavera* dissepolta»; 14-16, «vedono le *bellezze* scender dai *seni* / fiorenti, dai fianchi materni / la pace, il tepore dei lunghi inverni»: MA, *Laus vitae* XI 360-363 «de Vergini [...] / affaticate dal peso delle *bellezze* raccolte / ne' lor vasti *seni*».
6. BA, *Primavera degli orfani* 9, «Dentro ai *puerili* occhi *sorride*»: MA, *Laus vitae* VII 289-290 «in tremule acque m'apparve / il *puerile* sorriso»; 14-15, «*palpita* per loro / nell'oro»: AL, *Ditirambo* I 452-453, «Nell'oro e nella *porpora* / aperte *palpitano*».
7. BA, *Fragilità* 2, «*ebbre* di quella *forza* che li *infiora*»: AL, *La morte del cervo* 43-44, «*ebra* / d'antiche *forze*»; CGL, *Per la Gloria* XXXIV 3; IS, *Cantata di calen d'aprile* 146, «a 'l *desir* che l'*infiora*»; 3-4, «in aperte *ghirlande* / il *flutto*»: ME, *La canzone dei trofei* 64-65, «adorna di *ghirlande* / amare il *flutto*».
8. BA, *Abele* 14-15, «*pur* la paura / di te m'è dolce a fuggire»: IR, *Sed non satiatus* II 14, «*pur* m'è dolce per voi così sfiorire»; 19, «tremerà in un'*acqua serena*»: sintagma ricorrente nel D'Annunzio lirico e prosastico; cfr. almeno MA, *Laus vitae* IV 285 e XV 511.
9. BA, *Ragazze* 1, «S'inondano di dolce sofferenza»: GL, I 5, «Il suo viso s'*inonda* di sorriso come d'un'acqua»; eventualmente EL, *Perugia* VII 12.
10. BA, *Alla vita* 2, «ove il cielo s'*inarca*»: ER, *Sera su i colli d'Alba* 3, «il ciel s'*inarca*»; 13-15, «Amici dalla barca si vede il mondo / e in lui una verità che procede / intrepida, un *sospiro* profondo»: AL, *Beatitudine* 32-34, «e dice: "Sire, nel mondo si vede / meraviglia nell'atto, che procede / da un'anima, che fin quassù risplende»; 17-20, «da Madonna dagli occhi trasparenti / scende adagio incontro ai morenti / raccoglie il cumulo della vita, i dolori / le voglie segrete da anni sulla faccia inumidita»: *ivi* 2-4, «tua donna che in figura / della *rorida Sera* a noi discende?», e 5-10, «Non è non è dal cielo *Beatrice* / discesa in terra a noi / bagnata il viso di pianto d'amore? / Ella col *lacrimar* degli occhi suoi / tocca tutte le *spiche* / a una a una e cangia lor colore. / Stanno come *persone* / *inginocchiate* elle dinanzi a lei, / a capo chino, umili; e par si *bei* / ciascuna del *martirio* che l'attende» (cfr. anche 2, «il cielo s'*inarca*»: 17, «l'*Arno* pallido s'*inciela*»); tuttavia i vv. 32-34 di *Beatitudine* sono una citazione dalla *Vita nova* di Dante (*Donne ch'avete intelletto d'amore* 16-18).

<sup>7</sup> Si adotta l'etichetta usata da Mengaldo e si rimanda al suo studio per ulteriori delucidazioni in merito: PIER VINCENZO MENGALDO, *Da D'Annunzio a Montale*, in IDEM, *La tradizione del Novecento. Prima serie*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996 («Nuova cultura», 53), pp. 15-115: 37.

<sup>8</sup> MARIO LUZI, *L'opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, 2010<sup>7</sup> («I Meridiani»), p. 1326.

<sup>9</sup> ORESTE MACRÌ, *art. cit.*, p. 156; MARIO LUZI, *op. cit.*, p. 1328.

11. BA, *I fiumi* 20, «fiume *ghermitore*»: <sup>10</sup> ER, *Villa Chigi* III 53-4 «snella fuggia la nube l'abbraccio terribile, dando / al *ghermitore* selvaggio labili veli d'oro».
12. BA, *La sera* 16-17, «nomi / inestinguibili da' freddi corpi sommersi»: IR, *La tredicesima fatica* 221-222, «corpi, sommersi in alti fiumi / di sonno».
13. BA, *Il mare* 1, «Ha il color del mare toscano quell'onda che ierò»: AL, *I tributarii* 1-2, «Questa è la bella foce / che oggi ha il color del miele, 5-7, «tuffano i lini dell'infanzia e le roride malinconie / [...] nel corso delle acque / infaticabili»: IR, *Venere d'acque dolce* 44, «rorida e si tuffò ne le dolci acque»; AL, *Terra, vale!* 21, «desiderio del flutto infaticato».
14. BA, *Le fanciulle di S. Niccolò* 14, «lacrime interrotte»: MA, *Laus vitae* IV 246-247, «i lacrimabili cipressi, / interrotto il gemito amaro».
15. BA, *Terrazza* 12-13, «Nel profumo / dei mastici s'appanna il lago»: AL, *Gorgo* 12-13, «Io voglio, nuda nell'odor del mastiche, / danzar per te sul limite dell'acqua»; <sup>11</sup> MA, *Laus vitae* XI 126, «spalmate di mastiche roggio».
16. BA, *Copia da Ronsard* 10, «terra e cielo esultando»: EL, *Canto augurale per la nazione eletta* 37, «esultò la terra»; 12, «Fa' che queste mie lacrime, questo pianto ti onori»: AL, *Il fanciullo* 262, «Fa che l'ultima volta io t'incoronò».
17. AN, *Cuma* 8-9, «semispente le mani la fanciulla / trema l'intimo fiore delle valli»: CH, *Donna Francesca* VIII 3-4, «con semichiuse / le dolci labbra in cui trema il sorriso»; 9, «intimo fiore delle valli»: AL, *Il fanciullo* 254, «intimo fiore dell'anima mia».
18. AN, *Avorio* 2, «esulta il capriolo»: PV, *Philomela* 3, «esultano i flutti d'intorno a la barca sottile».
19. AN, (*Esitavano a Eleusi i bei cipressi*) 5, «Lungo i fiumi silenti»: <sup>12</sup> AL, *I pastori* 12, «per un erbal fiume silente»; *Il fuoco*, II 12 35; 16, «in rovi alti, salmastrò»: AL, *La pioggia nel pineto* 10-11, «de tamerici / salmastre ed arse» (13, «Le tue chiome: ivi 59, «e le tue chiome»). <sup>13</sup>
20. AN, *Città lombarda* 9, «dietro eterni cristalli»: ME, *La canzone di Umberto Cagni* 82-83, «occulto / nell'eterno cristallo».
21. AN, *Europa* 23, «cupole ardenti»: CH, *Rondò* III 11, «cupole ardite».
22. AN, *Giovinette* 5-6, «ai confini / del cielo»: PP, *In votis* 25-26; IN, IX 102-103, «ai confini / del cielo»; 9, «Ma invano, perché la vostra carezza arde profonda»: AL, *Il cervo* 22, «Ma invano invano udiamo i cupi bràmiti» (in entrambi ad apertura di strofe).
23. AN, *Cimitero delle fanciulle* 26-29, «mentre tace / il mare delle vostre ombre al mio piede / con un triste e mirifico soggiorno»: CN, *Canto del sole* IX 3, «presso il mare che tace. Da presso, il mar tace / pieno di suoi profondi muti lontani amori»; 35, «l'erba infinita»: MA, *Laus vitae* XVII 192, «sorgevan dall'erba infinita».
24. AN, *Allure* 13, «Allor che la tua vita esigeva»: AL, *Versilia* 71, «allor che il tuo cuore nel sogno»; 17, «l'ombra che fioriva»: IS, *Madrigali dei sogni* 14, «sfioran l'ombra».
25. AN, *Annunciazione* 12, «la bianca scia»: ME, *La canzone dei Dardanelli* 245-246, «la bianca / scia».
26. AN, *Miraglio* 15, «ambiguo sorriso»: PP, *Invito alla fedeltà* 4, «un sorriso / ambiguo»; PIA, III 3 63, «quel suo sorriso fine e un po' ambiguo»; eventualmente PIA, I 4 63.
27. AN, *Eventò*: <sup>14</sup> AL, *L'oleandro* 212-218 e 401-406, «Era la donna giovinetta alzata, / mutevole onda con un viso d'oro, / tra gli oleandri; ed il reciso ramo / per la capellatura umida effusa, / che fingevale intorno al chiaro viso l'avvolgimento dell'antica fonte, / intrecciava le rose al regio alloro [...] E così della rosa e dell'alloro / parlò quell'Aretusa fiorentina, / mutevole onda con un viso d'oro. // La sua voce era come acqua argentina / che recasse lavandula o pur menta / o salvia o altra fresca erba mattutina».
28. BR, *Il cuore di vetro* 10, «brio pallido d'ulivò»: AL, *Il commiato* 1-2, «un pallido velame / d'ulivò»; 13-14, «da forma del silenzio e d'una rosa / nel cielo senza occaso», in rima con 16, «caso»: AL, *I cammelli* 18-19, «il

<sup>10</sup> MARIO LUZI, *op. cit.*, p. 1334.

<sup>11</sup> Ivi, p. 1336.

<sup>12</sup> PIER VINCENZO MENGALDO, *D'Annunzio e la lingua poetica del Novecento*, in IDEM, *La tradizione*, cit., p. 210.

<sup>13</sup> Mengaldo segnalava già il passo, esprimendo però forti riserve: ivi, p. 211.

<sup>14</sup> MARIO LUZI, *op. cit.*, p. 1366.

*fiore delle forme / nel cielo senza occaso*», in rima con 20, «*caso*»; EL, *Nel centenario di Bellini* 24, «*nel sole senza occaso*».

29. BR, *Impresa* 1, «*un fremito lungo di mandola*»: PV, *Seyda* 27, «*fremea ancora da la mandola tremula*».
30. BR, *Quinta* 13, «*tra le cieche pareti mi conduca*»: FED, II 2-3, «*Tra pareti cieche / sei*».
31. BR, *A Ebe* 6-8, «*istoriato di nomi e di chimere / [...] / cieco nell'aria cieca delle seres*»: PP, *I poeti* 26-27, «*custodi la Chimera / ne la purpurea sera*»; 7-8, «*di là dal velo dell'informe / cieco*»: EL, *Per la morte di un capolavoro* 246-248, «*di là dal velo / a contemplar le cose eterne / con fronte indicibile ed occhi immortalis*».
32. BR, *Frammento* 9-10, «*Un grido rosso decade / dal folto delle rondini*»: <sup>15</sup> AL, *Commiato* 146, «*vide il folto di rondini su gronda*».
33. BR, *Linfe* 15-16, «*La sua voce s'è sciolta già in preghiera / là dove il vento cade*»: EL, *La notte di Caprera XXI* 37-39, «*Il vento cade. Ed ecco l'agnello / [...] / s'ode la voce che trema prega geme*»; EL, *La notte di Caprera XXII* 5; MA, *Laus vitae* X 211; ME, *L'ultima canzone* 80 e 103.
34. BR, *Croce di sentieri* 11-17, «*insieme al sole / [...] nelle gole*»: CGL, *Pel generalissimo* 50-51; 14-16, «*nel bianco / [...] / dal mio fianco*»: PP, *In votis* 35-36, «*nel bianco / velo ella al mio fianco*»; CGL, *Per i combattenti* 27 2-3; 14-16, «*nel bianco / [...] dal mio fianco?*»; AL, *Ditirambo* IV 160-161.
35. BR, *Rughe* 9, «*l'oscuro sogno umano*»: PP, *I poeti* 3-4 e 46-47, «*Ai Poeti oscuro / è il sogno del futuro. / [...] Oscuro / è il sogno del futuro*».

#### Prosa

36. BA, *Serenata di piazza d'Azeglio* 11-12, «*da levigata prora del giorno / s'incaglia nelle foreste*»: LSC, *Licenza* I, «*nave incagliata nel limo del fiume*»; 26, «*un carro di diafano argento*»: PIA, II 1, «*un velario diafano d'argento*»; 29, «*strada sonora*»: PA, *Secondo episodio*, «*la strada stranamente sonora*».
37. BA, *Lo sguardo* 8, «*parole senza suono*»: VR, III 1, «*una parola senza suono*»; 17, «*Una speranza senza oggetto*»: FSFN, I 2 2, «*una speranza e una paura senza oggetto*».
38. BA, *Le meste comari di Samprugnano* 6-7, «*solco / di antichi lavori*»: LSC, *Licenza* II, «*solco del lavoro ostinato*»; NO, *Prima offerta* II, «*solco del lavoro ostinato*».
39. BA, *Alla vita* 17, «*dalle foci alle sorgenti*»: NO, *Seconda offerta* LV, «*dalle foci alle sorgenti*»; 18, «*dagli occhi trasparenti*»: VR, III 2 31, «*de' suoi occhi trasparenti*».
40. BA, *La sera* 14-15, «*bui / antri*»: TM, III 9, «*antro buio*»; 15-16, «*equorei / canti di donne*»: TM, IV 3 93, «*voci equoree più melodiose*»<sup>16</sup>; IR, *Dal vertice* 9-10, «*campi equorei*».
41. BA, *La sera* 22-23, «*le bianche / braccia stillanti*»: TV, *Bestiame* 25, «*le carni flaccide stillanti*».
42. AN, *Cuma* 20, «*e il fuoco langue*»: FED, III 1, «*né il fuoco langue*».
43. AN, *Avorio* 5, «*foreste vaporose*»: TV, *Ecloga fluviale* 49, «*i pioppi [...] vaporosi*»; FU, II 9, «*campagne umide e vaporose*».
44. AN, (*Esitavano a Eleusi i bei cipressi*) 1, «*Dove l'albero inclina*»: PLS, 96 4, «*alberi, tutti inclinati*» (ma cfr. Montale, OC, *Tempi di Bellosguardo* III 4, «*l'inclinarsi del pioppo*»).
45. AN, *Bacca* 30, «*lembo dei giardini*»: IN, VIII 63, «*Un lembo del giardino*».
46. AN, *Europa* 21, «*delle campagne amare*»: NO, *Seconda offerta* III, «*quella campagna amara*».
47. AN, *Giovinette* 1, «*Voi siete la tepida figura del nostro dolore*»: FU, I 7, «*la figura del dolore tratta dal motto dell'agape sacra*»; 3, «*tenue rossore*»: VR, II 1, «*Un tenue rossore*».
48. AN, *Annunciazione* 5, «*le voci dirotte*»: FER, II 200, «*con una voce dirotta*»; 14, «*sui luminosi erebi d'ansia*»: FSFN, II 3 316, «*con un'ansia quasi luminosa*».
49. AN, *Evento* 5, «*muri tanto pallidi*»: LSC, *Licenza* I 105 e 113 e II 126.
50. BR, *Passaggio* 3-4, «*l'ala del cielo torrido e arborato / di fulmini cristallini*»: FSFN, II 3 186, «*il torrido biancore del cielo*»; verosimile la mediazione montaliana di *Arsenio* 29-32, dove la *sera* col suo *cielo azzurro* «*se il fulmine la incide / dirama come un albero prezioso / entro la luce che s'arrosa*».<sup>17</sup>
51. BR, *Un brindisi* 69, «*nello sguardo deserto e senza riva*»: NO, *Prima offerta* 6 1, «*con uno spirito senza riva*».

<sup>15</sup> Ivi, p. 1390.

<sup>16</sup> PIER VINCENZO MENGALDO, *D'Annunzio e la lingua poetica del Novecento*, in IDEM, *La tradizione*, cit., p. 211.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

52. BR, *A Ebe*, 8, «cieco nell'aria cieca delle sere»: NO, *Seconda offerta* LVII 23 1, «Va il cieco Error per l'aria cieca a volo».
53. BR, *Compianto* 4-5, «de viscere del fuoco tra le fiamme / stridule»: MA, *Laus vitae* XIII 55, «nelle stridule fasce del fuoco».

*Lessico comune*<sup>18</sup>

54. BA, *Serenata di piazza d'Azeglio* 6, «sitibondi emisferi»: 16 (lirico); 9, «scalmos»: 14 (AL e MA); 10, «liscio grembo»: 93, sovente riferito a una superficie equorea; 11, «da levigata prora del giorno»: 23; 20, «s'addorme»: 6; la voce è presente in forma di *hapax*, o assai ridotta, in Campana, Saba, Montale e Gatto.
55. BA, *Toccata* 8, «tenue di»: con la preposizione è esclusivo del D'Annunzio.
56. BA, *Canto notturno per le ragazze fiorentine* 6, «senz'orme»: 6 (lirico); con analogo significato metaforico AL, *L'alpe sublime* 23.
57. BA, *Alla primavera* 9, «infaticate verità»: 7 (*Laudi*).
58. BA, *All'Arno* 1, «pallore»: 28 (lirico e tragico).
59. BA, *Primavera degli orfani* 2, «che il cielo sommuove con l'errore»: ME, *La canzone di Umberto Cagni* 92-93; 3, «ove pencolan l'onde»: ME, *Canzone dei trofei*, 78; 16, «veglie gelide»: 70; 21, «con l'acre scoratezza d'un saluto»: 60.
60. BA, *Fragilità* 14, «tiepide e offuscate di stanchezza»: 73.
61. BA, *Ragazze* 11, «divinamente esser vento»: 15 (lirico).
62. BA, *Le meste comari di Samprugnano* 4, «nel tepore che fa rosa i volti»: 40; cfr. le attestazioni in Gatto.
63. BA, *I fiumi* 3, «gonfie di»: 47.
64. BA, *La sera* 6-7, «de flessibili / volontà»: 31; 15-16, «equorei / canti»: 9; 16-17, «nomi / inestinguibili»: 40; 19, «do scalmos»: vedi 54.
65. BA, *Il mare* 16, «deterso di sale e di tumulto»: 9.
66. BA, *Le fanciulle di S. Niccolò* 1, «ebbra di maree»: vedi 7; 4, «l'aereo lume»: 66; 11, «s'addormono»: vedi 54.
67. BA, *Giovinetta, giovinetta* 3, «etereo continente»: vedi 66.
68. AN, *Cuma* 4, «ormeggi»: 11 (MA).
69. AN, (*Esitavano a Eleusi i bei cipressi*) 15, «contesta con i ciocchi»: CN, *Offerta votiva* II 26; IR, *Preludio* 135; EL, *Nel centenario di Bellini* 122.
70. AN, *Città lombarda* 10, «irraggiano una funebre interezza»: 25; 14, «dai vetrici»: CH, *Le due Beatrici* I 26; ma è pure voce pascoliana.
71. AN, *Bacca* 11-12, «in un velo / australe»: <sup>19</sup> 12 (AL e MA); 13, «scalmis»: vedi 54.
72. AN, *Saxa* 4, «arci»: <sup>20</sup> AL, *Undulna* 88; CGL, *Cantico per la vittoria* XX 5; 7, «bramito»: <sup>21</sup> 6 (AL).
73. AN, *Europa* «arci d'infanzia»: vedi 72; 7-8, «basalti / delle strade»: AL, *Lacus Iturnae* 22; PA, *Motivi per preludio* 9; 10, «peste luminose lungo il fiume»: TV, *Terra vergine* 20; FSFN, II 3 392; 13, «Un'orda incedo»: 30; 15, «per le fratte»: AL, *La pioggia nel pineto* 110; cfr. ME, TV e il Pascoli.
74. AN, *All'autunno* 15, «Chi s'attarda»: AL, *La muta* 31.
75. AN, *Giovinette* 2-3, «terra dolce / d'alimenti»: EL, *Alla memoria dei Bronzetti* 102.
76. AN, *Terra* 4, «il calore effuso dai tuoi popoli»: 33.
77. AN, *Vino e ocre* 12, «s'imperna»: 4; 13, «voi auguste»: 34 (lirico); 14, «Nel tepore»: vedi 62; 16, «aduste»: 17 (lirico); frequente in Tasso e Marino.
78. AN, *Allure* 12, «dalle sue gelide svolte»: vedi 59; 22, «ripalpita di essenze sconosciute»: 15, esclusivo di D'Annunzio.
79. AN, *Annunciazione* 1, «al suo tepore»: vedi 62.
80. AN, *Miraglio* 2, «muschiosi angiporti»: AL, *La tregua* 56; MA, *Laus vitae* V 200; PLS, 31 2.

<sup>18</sup> Per brevità, si indica soltanto il numero delle ricorrenze dannunziane, quando le attestazioni presso altri autori non sono pertinenti e/o spesso di gran lunga numericamente inferiori. Nel caso di voci usate prevalentemente o esclusivamente in un ambito della produzione dannunziana, si fornisce la relativa indicazione di seguito (ad es.: lirico, prosa, ecc., oppure il titolo dell'opera).

<sup>19</sup> Ivi, p. 210.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

81. AN, *Già colgono i neri fiori dell'Ade* 7, «il colchico»<sup>22</sup>: 10 (AL).
82. AN, *Danzatrice verde* 1, «ove annotta»: 13; EL, *Per i marinai morti in Cina* 55 e 122; ME, *Canzone dei trofei* 242.
83. AN, *A Sandro*, «il vento e la chiaria»<sup>23</sup> MA, *Laus vitae* XIX 269.
84. AN, *Patio* 4, «Arrossano le mele»: 15; AL, *La spica* 37; *Alyone*, *L'oleandro* 394;
85. AN, *Patio* 16, «nella febbre viola dei basalti»: vedi 73.
86. AN, *Maturità* 13, «Equoree primavera»: 9; 24, «pendula sul tuo cuore»: 30.
87. BR, *Impresa* 8, «in sogno una festuca»<sup>24</sup> AL, *L'aedo senza lira* 53; EL, *Cortona* 13; FSFN, I 2 126; CGL, *La preghiera di Doberdò* 17.
88. BR, *Già goccia la grigia rosa il suo fuoco* 2, «il fuoco rapito fumido di pioggia»: 33.
89. BR, *Vista* 1, «Contro il vano dei fornici»<sup>25</sup> PR, *Il secondo amante di Lucrezia Buti* 301.
90. BR, *Passaggio* 3, «arborato»: 15; 20, «infiorate d'aconito»<sup>26</sup> 5; AL, *Undulna* 126; 24, «nei cicli siderali»: 8.
91. BR, *Donna in Pisa* 4, «tra i pampini, tra i prati languidi»: 25; CM, III 3 19; MA, *Laus vitae* VI 11.
92. BR, *Un brindisi* 36, «il tepore continuo»: vedi 62; 42, «incipiscono i torrenti»: 5 (in riferimento a realtà equoree: LSC, *Licenza* II 364; NO, *Seconda offerta* XIV 9 e XLVI 11); 45, «il profumo dei masticci»: vedi 15; 45, «de froghe»: 23.
93. BR, *A Ebe* 10, «il fuoco liquido»: LSC, *Leda* VI 74; TM, VI 1 33; 11, «i colori mutevoli»: PLS, 43 7 e 93 19.
94. BR, *Alla madre* 6, «In un nembro di cenere e di sole»: 43 (AL).
95. BR, *Ritorno* 2, «il fuoco dei pampini»: vedi 91.
96. BR, *Compianto* 17, «gli alberi multiformi sulle alture»: *Il piacere*, II 4 157; FU, I 3 23; AL, *Terra, vale!* 13; 21, «di colchici e di stagni»: vedi 81.
97. BR, *Giardini* 1, «E di visi un nuvola errabonda»: 5; l'aggettivo attribuito a esseri naturali inanimati è pressoché assente in tradizione.
98. BR, *Passi-rilievo* 7, «vi vedrò incedere»: 27.
99. BR, *Rughe* 15, «sera arborea»<sup>27</sup> AL, *La pioggia nel pineto* 55.
100. BR, *Labilità* 13, «in echi innumerevoli»: 150.

Innanzitutto – in sede di analisi – registriamo alcuni dati elementari. La quantità di debiti testuali è oltremodo notevole e forse paragonabile a questa altezza cronologica soltanto al caso montaliano. Luzi non prescinde da alcuna delle esperienze letterarie di D'Annunzio, sebbene sia ravvisabile una predilezione per il D'Annunzio alcionio. I prelievi pertengono in genere esclusivamente la forma, e non implicano un dialogo significativo con il testo d'origine; infatti, nella tecnica di estrapolazione, è evidente la preferenza per unità microtestuali, singole voci o sintagmi, piuttosto che per situazioni o catene più complesse. Tali condizioni sono però disattese in alcuni brani affatto rilevanti (vedi 3, 10, 27, 28, 35, 47).

Entro questi ultimi rientra uno dei testi emblematici de *La barca*, *Alla vita*, caso tanto importante da indurci a un breve affondo. I ben noti versi «Amici dalla barca si vede il mondo...» (vv. 14-16) sono calco della *Beatitudine* alcionia e della dantesca *Donne ch'avete intelletto* (vedi 10); tuttavia la fitta trama dannunziana induce a individuare *Beatitudine* quale fonte prima. Essa è riecheggiata ma depauperata della forte tessitura di citazioni dantesche<sup>28</sup> e della dizione ancora paradisiaca che persiste in taluni aspetti di questo D'Annunzio: non più Beatrice bensì la Madonna, non più le spiche beate «del martirio che l'attende» bensì i morenti, coloro i quali si potranno «un giorno librare / esilmente piegare sul seno divino», ecc. È poi nella sostituzione della *verità* alla *meraviglia* e del *mondo* all'*atto* che si misura la distanza

<sup>22</sup> Mengaldo lo rileva classificandolo tuttavia quale voce appartenente alla *koiné* novecentesca: ivi, p. 211.

<sup>23</sup> Mengaldo rileva l'ascendenza dannunziana di *chiaria*, ricordando la frequenza del sostantivo da Campana e Sbarbaro fino a Montale: ivi, pp. 210-211.

<sup>24</sup> Ivi, p. 210

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> MARIO LUZI, *op. cit.*, p. 1407.

<sup>28</sup> Per la quale cfr. il commento di Roncoroni: GABRIELE D'ANNUNZIO, *Alyone*, a cura di Federico Roncoroni, Milano, Mondadori, 2011, pp. 183-188 («Opere di Gabriele D'Annunzio»).

che intercorre tra Luzi e D'Annunzio, la cui materia è riplasmata nel sistema de *La barca*: Beatrice, simbolo della sera e beatificatrice dei morituri, diviene «la Madonna dagli occhi trasparenti» che «raccolge il cumulo della vita», riacquisendo così lo spessore, la valenza salvifica, che nel D'Annunzio erano andati forse perduti rispetto al precedente dantesco-stilnovistico. Nella rievocazione di *Beatitudine* Luzi innerva il testo della tensione all'universale e del sentimento religioso che gli sono precipui, e, pur nella ripresa, opera una sapiente *variatio* delle immagini e del lessico, cosicché il risultato è assolutamente personale. La situazione conferma una volta di più, se necessario, che Luzi in D'Annunzio trova un ricco semenzaio, un vocabolario idoneo a esprimere la sua condizione e la sua visione esistenziali, le quali sono però totalmente diverse da quelle di partenza; e tuttavia, nella sperimentazione dannunziana egli scopre altresì un valido strumento euristico, di cui diremo in conclusione.

Venendo ai modi del dannunzianesimo di Luzi – se è concessa l'espressione –, è d'uopo innanzitutto ricordare quanto scriveva Mengaldo, il quale, oltre a registrare la trasparente affinità sul fronte ritmico-prosodico, segnalava la «frequenza di un lessico selettissimo – e sono molte volte, come è indicativo, voci sdruciole –, riconducibile fondamentalmente, o preliminarmente, al vocabolario dannunziano».<sup>29</sup> Il critico proseguiva con la descrizione delle modalità stilistiche attraverso le quali le tessere dannunziane sono state distillate:

*la particolare accezione del suo preziosismo verbale, il sistematico scorporamento cui sono sottoposti i materiali ricevuti, fatti continuamente ruotare nel senso della traslazione e astrazione metaforica, immessi in giunture semantiche inedite e come ai limiti sempre dell'enallage, sollecitati in direzione etimologica ecc.*<sup>30</sup>

I rilievi sono validi per gran parte degli estratti presenti nel primo Luzi, poiché i testi dannunziani implicati esibiscono sovente giunture particolari, denotanti «puntualità icastica, nettezza di contorni, e connessa univocità semantica»,<sup>31</sup> e cui Luzi conferisce tonalità molto diverse attraverso la forzatura e la torsione dei legami grammaticali e micro-sintattici, nonché tramite un'aggettivazione che risolve i *realia* in immagini più astratte o cifrate (vedi almeno 1, 3, 10, 13, 32, 36, 48). La retorica sfocia in una «passione quasi orientale per l'arabesco, la circolarità stilistica, l'*horror vacui*», elementi che sono «la faccia formale di ciò che psicologicamente è assenza, asceti, immobilità fachiresca».<sup>32</sup> Considerando la comune predisposizione al preziosismo, è possibile ribadire e acclarare in quale misura gli esiti di Luzi siano vicini e parimenti divergano dalla lezione del pescarese: da una parte i componimenti sono avvolti in un'aura di aulicità atemporale; dall'altra D'Annunzio ottiene effetti «di distanziamento e di limpido fissaggio oggettivante del dato»,<sup>33</sup> mentre Luzi si approssima al sogno mallarmeano della parola pura, mondata, mirando all'*evasione* – Coletti, in riferimento ad *Avvento notturno*, ha parlato di una lirica che si svolge in un'«assoluta distanza».<sup>34</sup>

Il criterio del preziosismo non esaurisce però l'esperienza dannunziana di Luzi. L'eterogeneità nei prelievi non sembra infatti obbedire ad una logica selettiva troppo rigida e normativa, lavorando il poeta su più direttrici. Certamente l'atteggiamento muta nel tempo, con uno stacco marcato tra *La barca* e *Avvento notturno*. Nel primo libro – in cui la trama di rimandi è più densa – Luzi tende a selezionare in maniera impressionistica, e la sua attenzione si appunta su dettagli, immagini suggestive, cosicché non è delineabile un vero *habitus*; mentre nelle sillogi successive l'attitudine vira con decisione verso il principio della rarità. Tale situazione si comprende agevolmente qualora si ponga mente alla natura de *La barca*, in cui si scorgono più tendenze non ancora condotte a compiuta maturazione, le quali ciononostante prefigurano gli sviluppi successivi. In questo senso il comportamento assunto in *Avvento notturno* rappresenta l'estremizzazione, il parossismo di una linea già presente nella prima opera.

<sup>29</sup> PIER VINCENZO MENGALDO, *D'Annunzio e la lingua poetica del Novecento*, in IDEM, *La tradizione*, cit., pp. 209-210.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> IDEM, *Un parere sul linguaggio di "Alcione"*, in IDEM, *La tradizione del Novecento. Prima serie*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996 («Nuova cultura», 53), pp. 194-203: 200.

<sup>32</sup> Così in: IDEM, *Poeti italiani del Novecento*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, 2012, p. 647. Contini aveva precedentemente definito *Avvento notturno* «l'*Isoteco-Chimera* dell'ermetismo» (GIANFRANCO CONTINI, *Letteratura dell'Italia unita. 1861-1868*, introduzione di Cesare Segre, Milano, BUR, 2012, p. 1070).

<sup>33</sup> PIER VINCENZO MENGALDO, *Un parere sul linguaggio di "Alcione"*, in IDEM, *La tradizione*, cit., p. 200.

<sup>34</sup> VITTORIO COLETTI, *Una grammatica per l'evasione: Avvento notturno di Luzi*, in IDEM, *Momenti del linguaggio poetico novecentesco*, Genova-San Salvatore Monteferrato, Il Melangolo, 1978, pp. 96-124: 96.

Tuttavia, per ciascuna delle sillogi, vale comunque l'inclinazione naturale da parte di Luzi a sublimare il contenuto in un ornato nobile, squisitamente letterario. Un altro diaframma è collocato all'interno della terza raccolta, all'altezza del poemetto *Un brindisi*, il quale coincide con il passaggio al secondo tempo luziano, giacché la sezione incipitaria, *Altre figure*, risente ancora dell'esperienza ermetica di *Avvento notturno*, mentre il seguito segna un cambio di rotta non trascurabile sul fronte stilistico e un ulteriore avvicinamento alla lezione montaliana. In *Un brindisi* si assiste ad un livellamento delle escursioni linguistiche nonché del tasso di letterarietà del dettato, cosicché i prestiti dannunziani, posta l'eccezione di alcuni aggettivi pregiati, non rispondono più ad un parametro formale di questa natura.

Tentiamo quindi di classificare le tipologie principali di prestiti lessicali.

1. Si censiscono molti sintagmi "nobili", del tipo aggettivo più sostantivo, nei quali la patente letteraria è garantita dalla scelta di un aggettivo – talora di un sostantivo – ricercato, arcaizzante, eminentemente letterario o latineggiante; ne sono esempi paradigmatici: «muscosa acqua serale», «fiume ghermitore», «roride malinconie», «fiumi silenti», «rovi alti, salmastri», «foreste vaporose», «luminosi erebi d'ansia», «ala del cielo torrido e arborato», «sitibondi emisferi», «nuvola errabonda», «sera arborea» (vedi inoltre 8, 13, 19, 23, 30, 36, 40, 54, 93, 96). In questa categoria rientrerebbero altre e numerose giunture designanti una natura antropomorfizzata che non sono state incluse nello spoglio, dacché non si danno identità testuali precise, ma che presentano un inequivocabile segno dannunziano. È pure degna di nota in questa sede la ricorrenza di aggettivi in *-oso* o con prefisso *in-*, per i quali vale il discorso appena enunciato.

2. Lo spoglio testimonia la propensione di Luzi a formare un proprio vocabolario tutto sommato ristretto, in cui un compatto nucleo di lemmi poco esposti stilisticamente e nondimeno reiterati con un'altissima frequenza è contrastato da escursioni iperletterarie. Queste ultime sono dirette verso un registro elevato che impone, ad esempio, la restaurazione di latinismi oramai desueti, la rietimologizzazione di voci del lessico quotidiano, *et cetera*, fenomeni che riportano alla luce una zona oscura intrisa di raffinate preziosità, le quali coincidono però raramente con voci tecniche (vedi 1, 3, 6, 9, 10, 11, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 28, 29, 36, 40, 43, 44, 50, 54, 59, 64, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 76, 77, 80, 83, 85, 87, 89, 90, 91, 92, 94, 95, 96, 97, 99). Eccepisce forse un ambito: Luzi assimila generosamente un lemmario marinaresco e marittimo di conio dannunziano, garantendo così cittadinanza poetica a una lunga trafila di tecnicismi e di lemmi afferenti a tale ambito (vedi soprattutto 54, 68, 71, cui andrebbe aggiunta una lista di termini da *La barca* e *Avvento notturno* per i quali non si verificano coincidenze esatte e che ciononostante sembrano licenziati dal pescarese).

3. Si nota una serie di aggettivi sdrucchioli che paiono portare soprattutto la marca dannunziana a causa della alta frequenza con cui ricorrono e del tipo di sintagmi in cui compaiono: *gelido*, *tepido*, *pallido*, *tiepido*, *fumido*, *liquido*, *et cetera* (vedi 10, 28, 47, 49, 59, 60, 78, 88, 93). In generale, la disposizione dei proparossitoni è segnatamente dannunziana, specie nella seconda e nella terza raccolte, dove sovente è conseguita una «ritmazione agile e "rubata" dell'endecasillabo (del verso lungo in genere) per mezzo di due proparossitoni contigui»;<sup>35</sup> ma anche il caso dell'alessandrino è molto indicativo, giacché Luzi colloca quasi sempre i due proparossitoni attorno alla cesura.

4. Si osserva una cura rimarcevole per le rime dannunziane (vedi 3, 4, 5, 16, 28, 31, 34); il rimante forse più frequente, almeno ne *La barca*, è quello in *-ore*, facile, ma in contatto con D'Annunzio in quanto implica spesso parole come *amore*, *cuore*, *colore*, *fiore*, *odore*, *tepore*, *pallore* (vedi 2, 3, 5, 47, 58, 62, 77, 92), tra le quali le prime voci sono assai diffuse tanto in tradizione quanto nell'opera di Luzi, mentre le seconde, pur non essendo ricercate, sono molto presenti nel D'Annunzio e bene si amalgamano al sapore decadentistico che resiste in alcuni testi del primo Luzi. A questo genere di corrispondenze andrebbe addizionato un lungo elenco di rime imperfette nonché di assonanze e di consonanze di gusto schiettamente dannunziano, le quali tuttavia saranno studiate in altra sede, insieme con gli altri fenomeni metrici che accomunano i due poeti.

4. Vi è una serie di casi notevoli in cui si aggiunge o addirittura si sostituisce al contatto verbale l'affinità dei moduli ritmico-sintattici, entro la quale il numero di tangenze che riguardano la sede incipitaria del testo o di una strofe è senz'altro considerevole. Sono esemplari di questa tipologia i punti 2, 8, 10, 13,

<sup>35</sup> PIER VINCENZO MENGALDO, *Da D'Annunzio a Montale*, in IDEM, *La tradizione*, cit., p. 70.



15, 17, 22, 24. A questo gruppo si potrebbe forse allegare una lista di casi in cui si manifesta la perizia del poeta nella disposizione degli avverbi lunghi in *-mente*, specie ad inizio verso.

Infine, indagate le linee fondamentali del dannunzianesimo del primo Luzi, avanziamo alcune conclusioni, senza la pretesa di esaurire il discorso. Prima di tutto sembra lecito asserire che i dubbi espressi da Mengaldo sulla possibilità di un D'Annunzio mediato dai poeti più recenti o recuperato attraverso il passato (Dante in particolare), possano essere fugati. Dopodiché è debito aggiungere che i restauri di Luzi sono ogni volta distillati e levigati, quantunque le poesie risultino pregne di dannunzismi, e non si assiste mai ad un'ostentazione dell'intertesto. I prelievi sono inseriti in un tessuto lessicalmente meno nobile rispetto all'origine ma grammaticalmente molto più elaborato, teso alla valorizzazione delle singole unità attraverso continui rimandi interni. Nel *Poema paradisiaco* il giovane Luzi aveva infatti scoperto «un campo sconosciuto di alchimie possibili mediante la lingua, il verso, il ritmo del verso e la successione dei versi»;<sup>36</sup> e, considerando anche l'importanza della metrica dannunziana per Luzi, in questo consiste il suo ritorno a D'Annunzio: egli ha saputo assorbire una notevole quantità di materiale espressivo già del pescarese in modo dinamico, conferendo nuovo valore e forza evocativa inedita ad ogni elemento, persino a ciò che in D'Annunzio era più manierato. Luzi, a differenza di molti contemporanei, non soccombe di fronte alla tentazione del demone della sistematicità e conserva una peculiare duttilità. In conclusione, raccogliendo alcuni suggerimenti di Luzi in merito a D'Annunzio, potremmo dire che se in quest'ultimo la poesia si attorce sovente su se stessa in un infinito cerchio allusivo e illusorio culminante in una virtualità parossistica, nel primo traspare costantemente un respiro e la ricerca – stilistica e umana – approda ad un'unità, benché provvisoria: ciò che nell'uno è labirintico, talora sino alla tautologia, nell'altro resta domanda, strumento di conoscenza, possibilità reale.<sup>37</sup>

---

<sup>36</sup> MARIO LUZI, *Dieci pensieri su D'Annunzio*, in IDEM, *Discorso naturale*, cit., p. 137

<sup>37</sup> Cfr. IDEM, *Pensieri sul vecchio D'Annunzio*, in IDEM, *L'inferno e il limbo*, Milano, SE, 1997 («Saggi e documenti del Novecento», 68), pp. 183-188.